

# Tracce archivistiche delle spezierie conventuali. Fonti e casi di studio nazionali per un'identificazione tipologica dei soggetti<sup>1</sup>

Titolo in lingua inglese Archival tracks of conventual apothecaries.National sources and case studies for a typological identification of subjects
Riassunto Il contributo propone alcuni spunti di riflessione sulla documentazione conventuale relativa alle spezierie. Queste antiche farmacie, interne alle comunità ecclesiastiche – e spesso gestite dalle medesime – possono offrire esempi di particolare interesse in merito alle modalità di tenuta e conservazione del materiale documentario di origine religiosa. Contestualizzando alcuni importanti passaggi istituzionali, il contributo cercherà di presentare un campione di casistiche archivistiche nazionali in grado di rendere merito della varietà e complessità insite all'interno del tema trattato.
Parole chiave Archivi ecclesiastici, ordini regolari, spezierie, storia della farmacia, Italia
Abstract The paper would like to propose some considerations on the convent documentation relating to the <i>spezierie</i> . These ancient apothecaries, internal to the ecclesiastical communities – and often managed by the same – can offer some aspects of particular interest regarding the way in which documentary material of religious origin is kept and preserved. Contextualising some important institutional steps, the paper will attempt to present a sample of national archival cases that can give credit to the variety and complexity inherent in the subject matter
Keywords Ecclesiastical archives, Regular Orders, Apothecaries, History of Pharmacy, Italy
Presentato il 31.07.2015; accettato il 04.10.2022
DOI:
URL:

## Premessa

Riflettere sull'identificazione specifica di alcuni soggetti significa reinserirsi nel contesto storico-archivistico che li caratterizza. Il ruolo delle spezierie conventuali, all'interno della storia della farmacologia occidentale, è indubbiamente complesso ed estremamente importante.

---

<sup>1</sup> Un sentito ringraziamento va agli studiosi e al personale degli Archivi di Stato e degli archivi ecclesiastici coinvolti, la cui competenza e disponibilità ha permesso una rappresentazione e presentazione ponderata dei casi studio specifici.

Il concetto di spezieria fin da tempi remoti si connette a quello di spezia allargandosi progressivamente all'uso, lavorazione e conservazione delle medesime. La dinamica laboratoriale di trattamento degli ingredienti – che indubbiamente l'accomunava ad altre attività come la cucina, l'alchimia e la farmacia – andò pian piano a differenziarsi solo sulla base funzionale del prodotto e della preparazione. Questi aspetti permisero alle spezierie di condividere un tratto di strada con le farmacie e lo speciale ben presto sarebbe divenuto farmacista o chimico<sup>2</sup>. Differenziare i termini non è sempre proponibile, ogni accezione ha un suo rimando specifico e spesso in tali lemmi si vanno a perdere i connotati distintivi.

In tal senso simili enti si andarono specializzando nella preparazione galenica, il cui prodotto non sempre era riconducibile a una finalità univocamente curativa. È in questo contesto che si crea una forte ambiguità funzionale dove le forme ibride complicano il riconoscimento istituzionale, ma anche il particolarismo lessicale.

Approcciarsi a un tale soggetto significa confrontarsi con attività o definizioni riconducibili a, più o meno recenti, rimandi etimologici come 'drogheria', 'aromateria', 'spezie' (e nelle sue declinazioni di 'speciale', 'speziere', etc.), 'farmacia', ma anche ai più generici 'laboratori', 'officina', 'profumeria' etc. In un ipotetico calderone definitorio si dovrebbero inserire tutte le citate dizioni per trovare un giusto compromesso funzionale. Nella presente trattazione si utilizzerà il termine spezieria – dove non diversamente suggerito dalle fonti – per indicare le diverse forme di attività di lavorazione degli ingredienti naturali svolte all'interno di specifici contesti ecclesiastici.

Come vedremo, all'interno di alcune casistiche, tale tematica si innesta, innanzitutto da un punto di vista istituzionale, con la caratterizzazione di numerose tipologie di enti: privati singoli, privati complessi (associazioni, famiglie e imprese), ma anche pubblici. Per fare un esempio, risulta di grande interesse osservare come alcuni prodotti, nati in contesti ecclesiastici, si siano inseriti in ambiti nuovi, legati soprattutto all'impresa<sup>3</sup>. Se da un lato l'immen-

<sup>2</sup> Nel XIX secolo il concetto di farmacia era esattamente questo: «si diede questo nome all'arte di preparare, comporre, e conservare i medicamenti, e si è dato pure all'officina, in cui si distribuiscono» in ALPHONSE CHEVALLIER, ACHILLE RICHARD, *Dizionario delle droghe semplici e composte o Nuovo dizionario di storia naturale medica, di farmacologia e di chimica farmaceutica di ... III*, traduzione italiana di Francesco Dupré, Venezia, Girolamo Tasso ed. tip. calc. lit. lib. e fond., 1830, p. 8.

<sup>3</sup> Un pensiero naturale potrà cadere sulla produzione di lieviti o soprattutto di liquori ed elisir. Quest'ultimi risultano casi emblematici in tal senso, si pensi – sul lungo periodo ovviamente – all'amaro San Simone, al liquore alla cedrina, al rosolio, ma anche alla più stereotipata produ-

sa area di riferimento rende complessa una standardizzazione identificativa, dall'altro offre lo spunto per analizzare come il rapporto tra spezieria e Chiesa abbia posseduto una molteplicità di vocazioni.

## 1. Tra ente produttore e conservatore: l'identificazione dei soggetti

Se all'inizio del Medioevo, i centri propulsori di ricerca in campo farmaceutico furono proprio gli enti ecclesiastici, in particolare le abbazie, soprattutto benedettine<sup>4</sup>, col procedere dei secoli e della trasmissione delle informazioni grazie alla stampa, le competenze relative alla preparazione dei medicinali si diffusero enormemente<sup>5</sup>. Tuttavia, già prima di questo cambiamento epocale, gli enti ecclesiastici si erano ritagliati ruoli di particolare rilevanza nella gestione di attività a questo votate.

Per riflettere in merito all'importanza che tale connubio ebbe sulla produzione e conservazione archivistica, risulta opportuno osservare in maniera trasversale il fenomeno su un arco cronologico di lunga durata. Le vicende della farmaceutica monastica o conventuale – pur con le dovute eccezioni specifiche – tendono inesorabilmente a disegnare una curva discendente, che dopo i secoli XIII e XIV cede lentamente e inesorabilmente terreno all'imprenditoria privata e a quella 'pubblica'. Indubbiamente, i momenti di rottura più forte sono riconducibili alla fine del XVIII e a tutta la prima metà del XIX secolo<sup>6</sup>.

---

zione di birra. Forme di passaggio dall'ambito farmaceutico più generale a quello più specialistico-imprenditoriale. Senza prendere in considerazione necessariamente l'origine ecclesiastica, aspetti simili si ritrovano anche nella torinese produzione di Vermouth, nel maceratese amaro Sibilla, nell'amaro Bràulio della Valtellina, nella Barbera chinata o nell'elisir di Moscato passito.

<sup>4</sup> Esempio sicuramente risulta Montecassino, già attivo sul fronte dal VI secolo.

<sup>5</sup> Per un contesto di massima si veda GIANCARLO SIGNORE, *Storia della farmacia. Dalle origini al XXI secolo*, Milano, Edra, 2013; e un lavoro di ricostruzione storica sostenuto dall'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA): LUCIANO CAPRINO, *Il farmaco, 7000 anni di storia dal rimedio empirico alle biotecnologie / Drugs, 7000 years of history from empirical remedy to biotechnologies*, Roma, Armando editore, 2011, in particolare le p. 47-112; accessibile su <https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato3732340.pdf> (consultato il 21 giu. 2022).

<sup>6</sup> Una prima riflessione complessiva è possibile grazie a importanti studi sul tema condotti sia a livello generale che a livello locale e territoriale. A titolo meramente esemplificativo risulta opportuno ricordare almeno LUCA CHICHERCHIA, SIMONA PAPA, *Storia della Farmacia a Napoli. Dalla "spetiarìa" conventuale alle botteghe dell'Ottocento*, Napoli, Electa, 1998; ANNA MARIA FOLI, *La farmacia di Dio. Antichi rimedi per la salute, il buon umore, la bellezza e la longevità dalla tradizione monastica e francescana*, Milano, Edizioni Terra Santa - ETS, 2020; EZIO BATTAGLIA, SILVIA PIACENTINI, *Il convento di Sant'Anna e la sua Antica Farmacia*, Genova, Sagep, 2020; infine di grande interesse sono i numerosi contributi pubblicati sulla rivista dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia «Atti e Memorie. Rivista di storia della Farmacia».

Col diffondersi degli ordini mendicanti nel corso del Duecento, un rinnovato entusiasmo animò la fondazione di nuove comunità territoriali. Sostanzialmente, la presenza dei regolari divenne capillare nelle città, portando un po' del loro carisma e della loro caratterizzazione spirituale. Si consideri che molti, all'epoca, non possedevano ancora proprie regole, ma avevano preso ad esempio le preesistenti come quelle degli agostiniani o dei benedettini<sup>7</sup>. In tal senso l'uso di possedere una spezieria può essersi diffuso anche grazie all'innesto con queste tradizioni ormai consolidate. Ad ogni modo, molti conventi si dotarono di spazi adeguati per lo svolgimento di attività mediche, finalizzate in primo luogo alla cura e al benessere della comunità. I monasteri e i conventi, infatti, devono essere concepiti come realtà 'autarchiche' dove il sostentamento della comunità religiosa doveva essere autonomo, autogestito e – se vogliamo – sostenibile. Tale aspetto è ribadito anche dalla simbologia – tipicamente connessa ai rami femminili – legata all'*bortus conclusus*, rappresentazione in terra del Paradiso terrestre, all'interno del quale le religiose potevano sostentarsi senza necessitare di altro<sup>8</sup>. In epoca più tarda si parlerà di *bortus simplicium* (giardino dei semplici), che indica il luogo all'interno del quale le comunità monastiche potevano coltivare soprattutto piante officinali<sup>9</sup>.

Con il passare del tempo e con l'evoluzione ecclesiastica nel corso dei secoli, non sorprende che alcune attività di carattere farmaceutico 'interno' abbiano preso una via sempre più specializzata, acquistando una notevole importanza anche all'esterno delle mura claustrali. Le motivazioni possono essere molteplici, ma sicuramente devono aver influito le peculiarità del territorio e le possibilità di sostentamento offerte dalla vendita delle preparazioni. Infatti, all'interno dei contesti cittadini poteva esistere solo la spezieria ecclesiastica, specializzata in base alle necessità territoriali. Nel caso ci fossero state altre spezierie, queste potevano comprare determinate preparazioni dai religiosi e il convento si poteva perfezionare nella confezione di particolari prodotti (liquori, elisir, etc.). La spezieria poteva avere una funzione principa-

<sup>7</sup> Un esempio risulta quello dell'Ordine ospitaliero di S. Antonio di Vienne, la cui regola nasceva da quella agostiniana, da qui il nome completo «Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne»: ITALO RUFFINO, *Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne*, in *Dizionario degli istituti di perfezione. II*, Roma, Edizioni Paoline, 1975, p. 134-142.

<sup>8</sup> GABRIELLA ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2000, in particolare p. 22-25.

<sup>9</sup> Un'interessante correlazione tra l'evoluzione farmaceutica e la coltivazione di piante officinali è raccontata in GASPARE BAGGIERI, LUIGI GALIETI, GIANMARCO GALIETI, *Dall'orto dei semplici passando per l'alchimia alla farmacia del Rinascimento*, «Biografie Mediche. Rivista del Centro per lo studio e la promozione delle professioni mediche», 13-14 (2020), p. 34-41.

le di assistenza nei confronti dei poveri, emarginati e malati, limitando quindi le altre attività.

A tutto questo è opportuno aggiungere una specifica sulla base del carisma dell'Ordine che avrebbe potuto veicolare la scelta delle singole comunità in merito alla presenza o caratterizzazione della spezieria. Per fare un esempio molto semplice, gli ordini a vocazione ospedaliera hanno connotato la spezieria come strumento a sostegno dell'attività principale. Stessa considerazione potrebbe valere per i benedettini, i quali possedevano conoscenza delle piante e si dedicavano alla cura dei campi e degli orti, incentivata dalla loro regola che dà particolare rilevanza al lavoro.

In tal senso, la relazione profonda tra il convento e la spezieria interna diviene sostanziale, come risulta dalla testimonianza dell'archivio. I casi sono numerosi e variegati: conseguentemente, i fondi archivistici possono diventare fonte informativa privilegiata, solo se i vuoti e pieni documentari siano contestualizzati all'interno della tradizione storico-istituzionale dei soggetti. Per accennare a queste varietà di casistiche si proporranno, nelle pagine seguenti, alcuni esempi che illustrano situazioni archivistiche e storiche incredibilmente differenziate.

## **2. Il convento, l'archivio e la sua spezieria: alcune periodizzazioni**

La presenza di una spezieria all'interno di una realtà conventuale o monasteriale non comporta l'esistenza e la sopravvivenza della documentazione. Le situazioni sono molto differenziate, come dimostrano i casi esaminati.

Metodologicamente si dovrebbe riflettere tenendo conto dell'attuale soggetto conservatore della documentazione, che potrebbe essere l'istituto che ha ereditato le funzioni del produttore, un ente estraneo, più enti che conservano ciascuna una parte dell'archivio andato smembrato nel corso del tempo. La varietà di casistiche rientra sostanzialmente in una di queste tre situazioni conservative

Le farmacie dei conventi hanno spesso seguito le vicende dell'istituto che le ospitava, in quanto intrinsecamente ad esso connesse. Rilevanti in tale ottica sono i processi di chiusura e ottimizzazione delle comunità conventuali, che hanno determinato consistenti flussi e movimenti archivistici.

Si pensi all'impatto sulla conservazione degli archivi ecclesiastici che ebbero le soppressioni e alle chiusure operate internamente alla Chiesa<sup>10</sup>, quelle

---

<sup>10</sup> Esempi possono essere le soppressioni innocenziane del 1647 o le chiusure canoniche avvenute a seguito di visite apostoliche.

settecentesche di età illuministica, quelle napoleoniche del primo Ottocento e, infine, quelle del governo italiano, a partire dal 1855<sup>11</sup>.

Le conseguenze conservative che tali provvedimenti ebbero sulla documentazione ecclesiastica prodotta variano molto in base al momento, all'istituto e al luogo di applicazione della soppressione. Nei casi interni alla Chiesa e all'ordine regolare, la documentazione – assieme ai beni mobili e immobili – rimase in gran parte in mano ecclesiastica. Diversamente avvenne per gli interventi di enti esterni, in conseguenza dei quali gran parte del materiale fu incamerato, determinando peculiari propagazioni conservative.

In linea di massima, nel caso delle soppressioni più recenti, il materiale è pervenuto agli Archivi di Stato che ne hanno garantito la conservazione. Spesso in questi casi sono stati creati alcuni superfondi aggregativi dai titoli differenziati, ma fundamentalmente variazioni dei termini «Corporazioni religiose...» con la specifica «... soppresse dal governo francese» oppure «Demanio» e «Corona», con riferimento ai beneficiari dei beni indemanati. Ciascuna aggregazione contiene al suo interno i fondi dei differenti conventi, ognuno dei quali comprende la documentazione della spezieria. I documenti prodotti dall'attività della spezieria, che si svolge all'interno di quella conventuale o monastica, non costituiscono un fondo a sé stante, ma una serie, talora anche piuttosto minuta..

### 3. Tracce archivistiche della presenza di una spezieria

Riflettere sul materiale incamerato o accorpato significa porre al centro dell'analisi non soltanto la presenza di una spezieria, ma anche il rapporto che questa, come parte di un soggetto produttore, ha con l'attuale conservatore del materiale. Tale riflessione risulta centrale per evidenziare momenti di rottura, continuità o difformità tra l'organizzazione prima e dopo la soppressione.

A Macerata nel complesso della chiesa di S. Filippo Neri era attestata una spezieria conventuale gestita dai padri Barnabiti<sup>12</sup>. Tale passaggio è ancora riscontrabile nella documentazione oggi conservata nell'Archivio di Stato<sup>13</sup>. Situazione simile si può osservare per la presenza di una spezieria

<sup>11</sup> ANGELO TURCHINI, *Archivistica ecclesiastica. Introduzione allo studio*, Torre del Lago, Civita Editoriale, 2006, p. 98-99.

<sup>12</sup> Per una contestualizzazione sulle attività della relativa provincia ecclesiastica LUIGI MARIA LEVATI, *Provincia romana dei chierici regolari di S. Paolo detti barnabiti e Provincia napoletana degli stessi modernamente eretta. Notizie cronologiche e biografiche*, Genova, Tip. Marchese & Campora, 1923.

<sup>13</sup> Due furono i momenti soppressori che coinvolsero i Barnabiti a Macerata, quello francese (1810) e quello del governo italiano, che diedero vita conseguentemente a due nuclei

nel convento del Carmine di Firenze, la cui attività dal 1661 al 1746 è attestata dalla serie di 5 libri giornalieri<sup>14</sup>. Più circoscritto nel tempo (1725-1767), un altro caso toscano, quello del convento di S. Maria del Latte di Montevarchi, il cui fondo antico contiene anche informazioni relative a ricette di medicinali<sup>15</sup>.

Un caso molto interessante di particolarismo conservativo degli archivi delle comunità sopresse è quello del monastero di S. Castrense di Monreale. Nel solco della profonda e radicata tradizione siciliana delle aromaterie<sup>16</sup>, anche questo monastero ne gestiva una. La peculiarità non è tanto nella caratterizzazione documentaria quanto nella conservazione archivistica: oggi il fondo del convento, soppresso con le leggi dello Stato italiano del 1866, non è custodito nell'Archivio di Stato competente, ma all'interno di altro contesto ecclesiastico territoriale, la parrocchia collegiata del santuario del Ss. Crocifisso di Monreale<sup>17</sup>.

Anche quando la presenza di una vera e propria farmacia non sia totalmente e documentariamente dimostrabile nel periodo antico, alcune tracce si potrebbero trovare nei fondi contemporanei dei conventi. Infatti, dopo l'applicazione delle differenti leggi di chiusura e incameramento, in

---

documentari connessi, ma distinti. La documentazione relativa al secondo gruppo risulta particolarmente esplicativa poiché contiene 7 registri e un fascicolo relativi all'amministrazione contabile della «Spezieria Berardi dei Padri Barnabiti» tra il 1730 e il 1743: Italia, Macerata, ARCHIVIO DI STATO, Corporazioni religiose sopresse, Macerata, Spezieria Berardi dei Padri Barnabiti, regg./fasc. 14-20. Bisogna mettere in correlazione tale materiale con il fondo incamerato nel 1810, all'interno del quale si osserva la presenza di due fascicoli relativi all'eredità Berardi con atti tra il 1618 e il 1703: Italia, Macerata, ARCHIVIO DI STATO, Corporazioni religiose sopresse, Macerata, Collegio di S. Paolo dei Padri Barnabiti, bb. 7-8, fasc. 27-28.

<sup>14</sup> Italia, Firenze, ARCHIVIO DI STATO, Corporazioni religiose sopresse dal governo francese, Convento del Carmine di Firenze (conv. 113), spezieria, unità 237-241.

<sup>15</sup> Italia, Firenze, ARCHIVIO DI STATO, Corporazioni religiose sopresse dal governo francese, Convento di S. Maria del Latte di Montevarchi (conv. 173), entrate e uscite della spezieria, unità 73-74.

<sup>16</sup> Si veda a tal proposito il caso palermitano: ANDREA FERRUGGIA, *Antiche farmacie palermitane. Profili e documenti delle spezierie cittadine dal XVI al XXI secolo*, Palermo, Qanat, 2015.

<sup>17</sup> Fondamentale riferimento sono i numerosi studi e interventi archivistici portati avanti da Giuseppe Schirò, si ricorda almeno GIUSEPPE SCHIRÒ, *Proteggerò questa città ... Fede e cultura di un popolo: il Crocifisso di Monreale*, Palermo, G. Di Cristina, 1988; IDEM, *Archivio storico del Duomo di Monreale e di altre matrici e istituzioni ecclesiastiche dell'Arcidiocesi di Monreale. Memoria e pastorale. II*, Palermo, Provincia regionale di Palermo, Monreale, Archivio storico dell'Arcidiocesi di Monreale, 2008; *L'archivio storico della Collegiata di Monreale. II. I fondi: ex monastero Benedettini; ex monastero San Castrense; ex monastero San Gaetano; ex monastero Carmine; ex monastero Cappuccini; chiesa Madonna dell'Orto; fondo varie e appendice: integrazione fondo Collegiata*, a cura di Giuseppe Schirò, Monreale, s.n., 1992.

periodi maggiormente favorevoli, alcuni edifici conventuali tornarono a essere sede di comunità regolari. In molti casi i religiosi ripresero il normale svolgimento delle abituali attività, anche all'interno dei complessi precedentemente chiusi<sup>18</sup>; avvenne, per esempio, che a distanza di decenni ricomparvero i medesimi edifici ristabilendosi al loro interno<sup>19</sup>, oppure costituendo nuove comunità alle quali avrebbero accorpato ciò che era rimasto delle precedenti.

Queste vicende vanno a periodizzare i fondi di talune comunità e a dar vita ad archivi postsoppressi contemporanei (se vogliamo 'al pari' del postunitario comunale) che spesso possiedono estremi cronologici tali da traghettarne la documentazione e la storia fino ad anni a noi vicinissimi. Tali fondi sono in gran parte conservati nei medesimi conventi e monasteri o nelle rispettive sedi di accentramento della provincia ecclesiastica<sup>20</sup>. Questa documentazione offre spunti interessanti, poiché parla di attività di spezieria contemporanea che potrebbe ricondurre a una tradizione farmaceutica più antica, sebbene non sempre attestabile.

Sembra questo il caso del convento di S. Francesco del Monte di Perugia: i 2 registri della spezieria del convento consentono di ricostruirne l'attività tra il 1885 e il 1914<sup>21</sup>. Ugualmente interessante risulta una realtà cagliaritano. All'interno del convento dei frati minori cappuccini di S. Antonio di Cagliari

<sup>18</sup> Non deve sorprendere che alcuni conventi siano stati soppressi più volte e all'interno degli Archivi di Stato siano presenti fondi relativi a varie soppressioni.

<sup>19</sup> Molto interessante il caso del convento dei Predicatori di Pistoia. Il padre provinciale dell'Ordine nel 1927 riacquistò i locali dell'antico convento di S. Domenico – soppresso durante il periodo leopoldino, nel 1782, i beni architettonici erano a passati di proprietà a svariati enti fino ad entrare tra quelli della territoriale Congregazione di Carità – non in virtù del suo ruolo di guida della provincia ecclesiastica ma piuttosto come presidente di una società anonima cooperativa. Attraverso tale mediazione il convento tornò ad essere abitato dai bianchi frati nel 1928. Si veda il testo dell'atto di compravendita in: Italia, Pistoia, ARCHIVIO DEL CONVENTO DI S. DOMENICO, fondo del convento di S. Domenico di Pistoia, unità 150, Amministrazione e patrimonio - convenzioni, proprietà e affitti.

<sup>20</sup> Un caso estremamente esplicativo è quello della Provincia agostiniana d'Italia. Quest'ultima nacque nel 1996 dall'unione di 7 precedenti enti provinciali sparsi per la penisola, ereditandone i fondi documentari. Fu scelto di centralizzare tutto questo immenso patrimonio, in un unico archivio con sede a Viterbo. Per approfondire si veda: *Archivi e Biblioteche della Provincia Agostiniana d'Italia*, a cura di Emanuele Atzori, Rocco Ronzani, Roma, Centro Culturale Agostiniano, 2010; EMANUELE ATZORI, *La Provincia agostiniana d'Italia. Profilo storico-istituzionale e archivistico*, in *Inventari e censimento delle fonti archivistiche degli Agostiniani in Toscana*, a cura di Emanuele Atzori, Lugano, Nerbini International, 2017, p. 21-64, in particolare p. 58-64.

<sup>21</sup> *L'archivio storico del convento di San Francesco del Monte di Perugia*, a cura di Andrea Maiarelli, Assisi, Edizioni Porziuncola, 2004, p. 54-57.



era attestata un'antica farmacia, annoverata tra le più importanti dell'isola, ma in seguito delle soppressioni frati e attività si spostarono in un nuovo quartiere, acquistato all'uopo, dove fu stabilito il convento della Divina Provvidenza di Cagliari<sup>22</sup>.

Un altro caso minoritico francescano illustra come la documentazione abbia preso strade di conservazione peculiari e differenziate. Il convento di S. Paolo *inter vineas* di Spoleto possedeva al suo interno un'antica spezieria. La documentazione antica del convento (dal XV a metà del XIX secolo) si trova oggi conservata nella sezione dei conventi chiusi della Provincia serafica dell'Umbria dei Frati minori<sup>23</sup>. Oltre che nel fondo conventuale, informazioni circa la produzione di erbe e medicinali sono riscontrabili in alcuni trattati e ricettari nella sezione *Manoscritti* della medesima provincia.

Esempio d'indubbia fama e importanza è l'antica spezieria connessa al sacro eremo di Camaldoli (Arezzo), ancora oggi attiva col nome di Antica Farmacia Camaldoli. La sua storia ha radici profonde e consolidate nel territorio di riferimento, dove si connetteva a una forte caratterizzazione, anche ospedaliera. Nel 1866 la comunità fu soppressa dalle leggi sull'asse ecclesiastico e una parte dell'archivio antico fu incamerata dall'Archivio di Stato fiorentino<sup>24</sup>. Tuttavia, ancora oggi nell'eremo, dove è attiva la farmacia, sotto la proprietà della Casa generalizia della congregazione degli eremiti camaldolesi in Toscana, si conserva un ricchissimo archivio utile per lo studio del tema specifico<sup>25</sup>.

#### 4. Passaggi istituzionali delle spezierie conventuali

Negli esempi finora esaminati si riscontra comunque una certa linearità nel destino delle spezierie e dei relativi conventi, che tendenzialmente furono chiusi definitivamente o, successivamente alla soppressione, riaperti dai me-

---

<sup>22</sup> Oggi molto materiale relativo ai due conventi è conservato nell'archivio della provincia dei Frati minori cappuccini di Sardegna; per approfondire il tema istituzionale di quegli anni GIOVANNI SECCHI, *Cronistoria dei frati minori cappuccini di Sardegna. II. Provincia di Cagliari, dalla costituzione alla soppressione (1697-1867). I. Cronistoria*, Cagliari, Curia provinciale Frati minori cappuccini di Sardegna, 1997.

<sup>23</sup> *L'Archivio storico della Provincia Serafica di San Francesco d'Assisi dei Frati Minori in Umbria. Inventario della Sezione Conventi chiusi (1230-2004)*, a cura di Andrea Maiarelli, Assisi, Edizioni Porziuncola, 2005, p. 31-32.

<sup>24</sup> Italia, Firenze, ARCHIVIO DI STATO, *Corporazioni Religiose soppresse dal governo francese, Sacro Eremo di Camaldoli (conv. 39)*.

<sup>25</sup> L'inventario è consultabile online al sito <http://sa-toscana.thearchivescloud.com/camaldoli-web/> (consultato il 24 giu. 2022).

desimi frati; ma alcune realtà conobbero una sorte ben diversa. Prescindendo dal momento storico e dalla motivazione di talune scelte, si verificarono due eventi principali: trasformazioni istituzionali dei conventi dotati di spezierie e passaggi di proprietà delle spezierie.

Nel primo caso, le soppressioni illuministe, se lette sotto il profilo istituzionale e in alcuni contesti statuali, assumono aspetti significativi. Nel Granducato di Toscana, per esempio, Pietro Leopoldo di Lorena nel 1785 impose alle comunità regolari femminili di scegliere tra la chiusura o la trasformazione in enti dedicati allo svolgimento di funzioni di pubblica utilità (istruzione delle fanciulle, accoglienza degli orfanelli e altre forme di assistenza). Molti monasteri furono chiusi, altri accorpati e altri ancora procedettero alla riconversione funzionale. Così nacquero molti istituti la cui attività era di natura assistenziale. Alcuni di questi possedevano una farmacia, come nel caso del Conservatorio dei SS. Domenico e Francesco di Popiglio (Pistoia), attestata anche dalla documentazione archivistica<sup>26</sup>. Tuttavia, non sempre è dato sapere se la farmacia fosse attiva anche prima della conversione istituzionale, durante l'attività del monastero. Ad ogni modo la trasformazione in conservatorio comportò l'inserimento di molte di queste realtà all'interno di un processo evolutivo complesso. Sia la storia dell'ente sia la modalità di produzione e conservazione della propria memoria archivistica risentirono dei passaggi istituzionali di tali organismi, anche in tempi recenti: fenomeno che in Toscana, per quanto anticipato, assunse particolari connotazioni<sup>27</sup>.

Il secondo caso – riguardante soprattutto l'alienazione delle proprietà per vendita a terzi – vide un deciso intervento, spesso imprenditoriale, dei privati. L'eremo camaldolese delle Grotte di Cupramontana (in provincia di Ancona) si legò inesorabilmente all'Ordine nel 1516. I camaldolesi svolsero in tale sede l'attività di spezieria, documentata da un'omonima serie facente parte dell'archivio – la quale si compone, però, di un unico registro che copre un ristretto arco cronologico (1708-1749) rispetto la storia dell'eremo – oggi conservato nel Comune di Cupramontana. La comunità fu soppressa durante il periodo francese e nuovamente durante quello italiano; nel 1874 un

<sup>26</sup> Italia, Pistoia, ARCHIVIO DI STATO, Conservatorio dei SS. Domenico e Francesco di Popiglio, bb. 1-2; un riferimento alle vicende storiche è riscontrabile in LUIGI BARGIACCHI, *Storia degli istituti di beneficenza d'istruzione ed educazione in Pistoia e suo circondario dalle rispettive origini a tutto l'anno 1880. IV*, Firenze, Pia Casa di patronato pei minorenni, 1884, p. 177-178.

<sup>27</sup> Per una contestualizzazione dei Conservatori italiani e toscani si veda rispettivamente: *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, a cura di Silvia Franchini e Paola Puzzuoli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Dipartimento per i beni archivistici e librari – Direzione generale per gli archivi, 2005; MAURO GIOVANNELLI, *Sguardi dal mondo. I Conservatori della Toscana. Da istituti pubblici di educazione femminile a fondazioni private "Storia della loro recente trasformazione"*, «Prato Storia e Arte», 124-125 (2019), p. 56-67.

privato, Scipione Borghese Salviati, acquistò, presumibilmente in occasione degli incanti, l'intero complesso, che donò ai camaldolesi<sup>28</sup>.

Un altro esempio di particolare interesse è milanese: l'Antica Farmacia di Brera, la cui storia si intreccia con quella ecclesiastica della città d'età medievale e moderna. La sua origine è probabilmente riconducibile all'Ordine degli umiliati; passò poi ai gesuiti nel corso del XVI secolo e in tempi più recenti entrò a far parte dell'impero farmaceutico dell'imprenditore Carlo Erba<sup>29</sup>.

Una situazione altrettanto famosa è quella dell'Officina profumo farmaceutica di S. Maria Novella a Firenze. L'attività, la cui origine è legata alla nutrita comunità conventuale dell'Ordine dei predicatori, risulta oggi di proprietà privata. A seguito dell'incameramento dei beni ecclesiastici, la farmacia entrò tra i possedimenti del demanio, che poi la cedette a privati<sup>30</sup>.

Da un'analisi prettamente archivistica si deduce che la documentazione è stata sottoposta a forme di diversa disseminazione funzionale e conservativa: si può parlare di dispersioni «lineare» e «stellare»<sup>31</sup>. Le primissime, e semplificate, conseguenze sono che il materiale archivistico risulta, spesso, non più in possesso dell'ente che lo ha prodotto, ma parcellizzato all'interno di complessi diversi. Tale particolarismo conservativo è in gran parte riconducibile alle traiettorie funzionali, seguite dal materiale, che ne hanno caratterizzato l'attuale collocazione fisica.

---

<sup>28</sup> Per un primo approccio alle vicende dell'eremo si rimanda a VINCENZO CAPOGROSSI, *L'eremo delle grotte di Cupramontana o i Frati Bianchi. Guida per il visitatore*, Ancona, Tip. Rabini, 1963; FABIO MARIANO, *L'eremo delle grotte di Cupramontana*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1997.

<sup>29</sup> ALESSANDRO CORTI, *In un'antica farmacia ospedaliera germoglia il seme della prima industria farmaceutica italiana*, «Biografie Mediche. Rivista del Centro per lo studio e la promozione delle professioni mediche», 13-14 (2020), p. 16-18; per una contestualizzazione sull'imprenditore si veda Carlo Erba, *Un uomo un'azienda 1853-2003. 150 anni di ingegno, passione, imprenditorialità*, [Milano], Carlo Erba Reagenti, 2003.

<sup>30</sup> SANDRA GIOVANNINI, GABRIELLA MANCINI, *La farmacia di Santa Maria Novella*, Firenze, Becocci, 1987; *La Farmacia di Santa Maria Novella*, a cura di Fausto Berti, Montelupo, Fondazione Museo Montelupo, 1994; *L'Officina profumo-farmaceutica di Santa Maria Novella in Firenze*, a cura di Giovanna Mancini, Roma, Flli Chitarrini, 1994.

<sup>31</sup> I concetti di dispersione sono stati raccolti e strutturati nel lavoro di Piero Innocenti in ambito biblioteconomico; per ulteriori riflessioni metodologiche, PIERO INNOCENTI, MARIA ANTONIETTA DE CRISTOFARO, *Iter Lucanum. Ipotesi di una mappa di archivi e biblioteche, pubblici e privati, di Basilicata dopo il terremoto del 1980*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia. Università degli studi della Basilicata, Potenza», III-IV (1993-1994), p. 205-259, in particolare p. 210-212.

## 5. Le assenze parlanti delle spezierie conventuali

Tuttavia possono verificarsi situazioni in cui non si è mai sviluppata una spezieria o farmacia. I motivi possono essere svariati: realtà simili e ben rodute nella medesima zona; attività non rientrante nella regola e carisma dell'Ordine; nessun interesse o competenza nello svolgimento della medesima etc. In questi casi, ovviamente, il convento e la comunità dovevano sopprimere acquistando i beni necessari da altre realtà presenti nel territorio. Tale aspetto all'interno degli archivi risulta centrale, poiché le informazioni disponibili provengono soprattutto dalle spese che il convento sosteneva per rifornire di medicinali la comunità. Se si considerassero tutti i conventi sprovvisti di spezieria interna e obbligati ad acquisire medicine da terzi, si potrebbero trovare utili riscontri nelle serie contabili. A Pistoia, nel monastero di S. Maria delle Grazie o del Letto, le monache compravano le «robbe» di «medicinale» direttamente da una spezieria privata, documentata da un registro che copre gli anni dal 1623 al 1677<sup>32</sup>.

Anche le Orsoline di Feltre erano solite acquistare medicinali in farmacie cittadine, come risulta dal fondo Corporazioni religiose soppresse di Belluno e Feltre dell'Archivio di Stato di Belluno, in particolare dal registro sul quale erano annotati gli acquisti effettuati nella spezieria Cerva tra il 1804 e il 1811<sup>33</sup>. Così per il convento di S. Giovanni Battista a Sargiano (Arezzo), nel cui archivio contemporaneo, successivo cioè alla soppressione ottocentesca, alcuni registri cartacei di conti di farmacia documentano gli acquisti tra il 1929 e il 1941<sup>34</sup>. Lo stessi si riscontra anche in Emilia Romagna: sia il convento di S. Bernardino di Rimini sia quello di S. Francesco

<sup>32</sup> Italia, Pistoia, ARCHIVIO DI STATO, Spedali Riuniti, Monastero delle Grazie alias del Letto, Spezieria, unità 16, Ricevute di medicinali e altro; nella titolazione del registro si specifica «in questo libro si scriverà tutte le robbe sì di medicinale come di altre robbe che la nostra reverenda madre badessa suora Maria Forteguerrì e sue reverende monache di Santa Maria delle Grazie alias del letto leveranno dalla bottega di Suzzifante Sizzifanti Colino Dondoli e compagni spezziali ...». Riportato anche nello strumento per la richiesta di consultazione del fondo: *Inventario dell'Archivio storico degli Spedali Riuniti di Pistoia (sec. XIV-1945)*, a cura di Silvia Floria e Ilaria Pagliai, p. 185-215, in particolare p. 194, online su <http://www.sa-toscana.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/OspedalePistoia.pdf> (consultato il 23 giu. 2022).

<sup>33</sup> Italia, Belluno, ARCHIVIO DI STATO, Corporazioni religiose soppresse, busta 72, reg. 26, *Libro medicinali per le reverende madri di Sant'Orsola alla spezieria Cerva. Feltre (1804 -1811)*.

<sup>34</sup> Il riferimento è a due unità, rispettivamente titolate «Farmacia Merelli. Conto corrente dei reverendi padri di Sargiano», «Uscite e spese di farmacia»: Italia, Firenze, ARCHIVIO STORICO DELLA PROVINCIA DI S. FRANCESCO STIMMATIZZATO DEI FRATI MINORI IN TOSCANA, Fondo del Convento di S. Giovanni Battista a Sargiano, contabilità diverse, unità 111-112.

di Forlì annoverano le diciture «spese di farmacia» all'interno delle serie di «amministrazioni particolari»<sup>35</sup>.

Sebbene di diversa caratterizzazione, molto utili sono anche altre serie legate al «patrimonio e amministrazione», per esempio gli «inventari e cataloghi». In alcuni periodi, si procedette per ragioni burocratiche e normative a stendere puntuali e analitici inventari dei beni posseduti. All'interno di alcune unità di tali serie, si trovano informazioni sulle spezierie, come nel caso del convento di S. Bartolomeo di Foligno, dove nel corso del XIX secolo una generica attività legata alla spezieria ha lasciato qualche minuto e parziale riferimento<sup>36</sup>.

La documentazione contabile diviene, quindi, importante per identificare i contesti nei quali si è formalizzata un'attività farmaceutica parziale, specializzata cioè solo in specifiche preparazioni, o, con maggiore probabilità, non presente in maniera continuativa.

## **6. Forme di gestione ibrida: le compagnie laicali e gli enti di assistenza e beneficenza**

Da quanto fin qui analizzato emerge un panorama è già molto ampio, ulteriormente arricchito da forme istituzionali ibride, sia pur legate all'ambito ecclesiastico. In molti casi, agli ordini erano connessi gruppi e compagnie laicali, come ad esempio nell'ambito dell'Ordine dei predicatori. Ancora oggi, infatti, la famiglia domenicana si struttura sulla base di tre rami: il maschile, il femminile e il laico. In quest'ultimo si costituiscono, nel corso dei secoli, numerosi gruppi come il Terz'ordine domenicano, ma anche compagnie come quella del Ss. Crocifisso, dei rosarianti e altre. L'Ordine domenicano non fu l'unico, né il primo, ad averne e ben presto all'interno delle chiese conventuali si formarono una o più compagnie laicali<sup>37</sup>. Furono

---

<sup>35</sup> Riguardanti, nel primo caso, l'acquisto di farmaci tra il 1827 e il 1914, mentre nel secondo «spese di cucina e farmacia» tra il 1909 e 1920 Cfr. Italia, Bologna, ARCHIVIO STORICO DELLA PROVINCIA DI CRISTO RE DEI FRATI MINORI DELL'EMILIA ROMAGNA, Convento di S. Bernardino di Rimini, Amministrazioni particolari, unità 104-105; Convento di S. Francesco di Forlì, Amministrazioni particolari, unità 167.

<sup>36</sup> Italia, Assisi, ARCHIVIO STORICO DELLA PROVINCIA SERAFICA DEI FRATI MINORI DELL'UMBRIA, Convento di S. Bartolomeo di Foligno, Inventari e cataloghi, unità 4, Inventari di beni mobili del convento, ospizio, spezieria; il pezzo considerato consiste di una cartella con pochi fogli sciolti.

<sup>37</sup> Il Terz'ordine domenicano fu ufficializzato soltanto nel 1405, con un ritardo di più di un secolo sul corrispettivo francescano, riconosciuto già nel 1290. Per approfondire si veda GIULIA BARONE, *L'età medievale (XIII-XIV secolo)*, in *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di Gianni Festa e Marco Rainini, Urbino, Laterza, 2016, p. 5-29,

proprio le compagnie, in moltissime realtà, a svolgere attività di gestione di alcuni beni conventuali.

Sebbene riconducibili al mondo ecclesiastico, di fatto, furono gruppi di associazione laicale e come tale dettero adito, in senso lato ovviamente, a forme di ibridazione gestionale, amministrativo-patrimoniale e istituzionale<sup>38</sup>. Si pensi, per esempio, agli enti assistenziali spesso gestiti da associazioni laicali – escludendo ordini regolari a vocazione principalmente ospedaliera come gli Antoniani di Vienne o i Fatebenefratelli – o più in generale agli enti di beneficenza e assistenza. In molti esempi di ibridazione, la gestione dell'ente era portata avanti da piccoli gruppi di persone scelte dal comune locale, dalla chiesa, dalla compagnia o da altre associazioni e istituzioni. La contestualizzazione di tali enti è complessa, variando molto geograficamente e in base al periodo storico, ma si può generalmente affermare che – a seguito di un particolarismo che caratterizzò tali enti per molti secoli<sup>39</sup> - dopo l'Unità d'Italia si procedette a una graduale unificazione e omologazione sotto ad un medesimo tetto istituzionale<sup>40</sup>.

Risulta evidente come si possano evidenziare due vocazioni: quella dedicata alla più generica beneficenza e assistenza e quella più strettamente ospedaliera<sup>41</sup>. Appare chiaro che il confine è estremamente labile e fumoso. Archivisticamente parlando, però, è interessante porre l'attenzione sulla differenziazione di tali funzioni, poiché si ritrovano casistiche, attinenti al tema farmaceutico, estremamente variegate. All'interno dei superfondi di questi supersoggetti produttori sono entrati materiali, competenze ed enti dalla

in particolare p. 24; GILLES GERARD MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, voll. 3, Roma, Herder, 1977.

<sup>38</sup> TURCHINI, *Archivistica ecclesiastica*, p. 75-76, 97.

<sup>39</sup> Si vedano le interessanti casistiche per il medioevo e l'età moderna presentate in *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, Firenze, FUP, 2009, accessibile su <https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/34866> (consultato il 21 giu. 2022).

<sup>40</sup> Prima con le Congregazioni di Carità – create con la legge n. 753 del 3 agosto 1862, in ogni Comune del Regno – e poi con gli Enti comunali di assistenza (ECA) – istituiti con legge n. 847 del 3 giugno 1937 – che ne ereditarono le competenze. Per un quadro istituzionale e archivistico si rimanda a ANNANTONIA MARTORANO, *Gli archivi della «assistenza e beneficenza». Analisi storica, istituzionale e archivistica nazionale*, in LAURA GIAMBASTIANI, *Gli archivi contemporanei*, Torre del Lago, Civita Editoriale, 2017, p. 67-122.

<sup>41</sup> Per un contestualizzare il rapporto tra spezierie e ospedali, GENNARO RISPOLI, *Scienza Carità Arte negli antichi ospedali d'Italia*, Napoli, Museo delle Arti Sanitarie, 2019; GIORGIO DU BAN, *Cultura farmaceutica ospedaliera*, «Atti e Memorie. Rivista di storia della Farmacia», XXXVII/1 (2020), p. 21-30; CARMELA CACCIOPPOLI, GENNARO RISPOLI, *La spezieria negli antichi ospedali*, «Atti e Memorie. Rivista di storia della Farmacia», XXXIX/1 (2022), p. 7-17.

connotazione varia. Al di là delle differenziazioni effettive, in questa spinta centripeta alla concentrazione istituzionale, si sono riversati e sedimentati documenti dalla caratterizzazione differenziata e ampia. Questo vorticoso e dinamico processo ha accomunato le Congregazioni di carità, gli enti ospedalieri, gli Enti comunali d'assistenza e, a cascata, una serie di istituzioni di matrice più o meno ecclesiastica.

Volendo limitare la riflessione alle sole attività farmaceutiche, alcuni esempi diventano rappresentativi.

A Faenza, come in molte altre parti d'Italia, era presente la Compagnia della morte, dedicata in questo caso locale a san Giovanni decollato<sup>42</sup>, che si occupava principalmente di opere di misericordia nei confronti di carcerati, condannati a morte e poveri<sup>43</sup>. Nel caso faentino, questa possedeva dal 1638 una spezieria, gestita dalla medesima compagnia. Sebbene il gruppo fosse di fatto di origine laica, l'ente confluì prima all'interno della Compagnia e ospedale di S. Antonio abate di Faenza<sup>44</sup> e poi, successivamente, nel locale ECA. Molto simili sono le vicende di una piccola realtà ternana di origine religiosa: la Confraternita dei disciplinati di Gesù Cristo in Terni, che svolse attività di gestione ospedaliera con amministrazione anche delle attività di farmacia, delle quali è rimasta una minuta rappresentanza nell'archivio. Alla chiusura fu inglobata all'interno della Confraternita di S. Nicardo – anch'essa connessa profondamente all'ospedale – e, infine, prima nella Congregazione di carità e, poi, nel 1938 nell'ECA di Terni<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> A titolo esemplificativo, le medesime funzioni, a Bologna erano svolte dalla Confraternita di S. Maria della Morte; nella quale si sommavano anche attività ospedaliere e farmaceutiche. Si veda: MARIO FANTI, *La Confraternita di S. Maria della Morte e la conforteria dei condannati in Bologna nei secoli XIV e XV*, «Quaderni del Centro di Ricerca di Studio sul Movimento dei Disciplinanti», 20 (1978), p. 17-22; ENRICO CEVOLANI, *Notizie sulla farmacia dell'ospedale di Santa Maria della Morte di Bologna, oggi farmacia del Pavaglione*, «Atti e Memorie. Rivista di storia della Farmacia», XXXVI/3 (2019), p. 203-218.

<sup>43</sup> ALESSANDRA PARISINI, *Pratiche extragiudiziali di amministrazione della giustizia: la «liberazione dalla morte» a Faenza tra '500 e '700*, in *Famiglie e patrimoni*, «Quaderni storici», 67 (1988), p. 147-168, in particolare p. 148.

<sup>44</sup> Detto anche Ospedale dal fuoco o Ospedale degli incurabili di Faenza.

<sup>45</sup> Oggi l'intero fondo è conservato nella Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni; informazioni istituzionali e archivistiche in *Sull'accentramento del patrimonio delle confraternite nella congregazione di carità in applicazione della legge 17 luglio 1890 ...*, Terni, Tipografia Borri, 1891; RINALDO MARIANI, *Le confraternite della Diocesi di Terni e la nuova Legge sulle opere pie*, Terni, Tipografia Borri, 1891; CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI TERNI, *Confraternite e legati di beneficenza: trasformazioni ed accentramento*, Terni, Tip. Dell'industria, 1892; RICCARDO GRADASSI-LUZI, *Le 20 confraternite laiche del comune di Terni con un cenno bio-bibliografico*, Terni, Comune di Terni, Todi, Tip. Tuderte, 1927, p. 84-92; MARIO PERICOLI, *Inventari degli archivi del Monte di pietà e delle antiche confraternite*

Ovviamente, visto il particolarismo istituzionale che caratterizza queste tipologie di enti, si trovano percorsi evolutivi anche molto diversi che, in alcuni casi, non sono stati caratterizzati da accorpamenti, ma hanno mantenuto una qualche forma di autonomia trasversale. Come Milano, dove un domenicano assieme ad alcuni nobili benestanti della città costituì la confraternita di S. Corona. Dal XVI secolo è annoverata una spezieria dedita alla distribuzione di medicinali ai bisognosi. Nel corso dell'evoluzione storica dell'ente le funzioni, le attività e il nome cambiarono; oggi la documentazione antica dell'istituto è conservata nell'Archivio di Stato di Milano<sup>46</sup>.

Infine, come ultimo caso si può considerare la Compagnia di S. Martino per i poveri infermi e vergognosi di Perugia, nota anche con il nome di Sodalizio di S. Martino di Perugia. Anche questa realtà nacque per assistere gli indigenti e i bisognosi e dalla fine del XVI secolo ebbe una propria farmacia per perseguire l'obiettivo di erogare assistenza anche nel campo delle cure medicinali<sup>47</sup>.

## 7. Conclusioni e riflessioni

L'analisi condotta in questa sede non può, per ovvie ragioni, ritenersi conclusiva, tuttavia vorrebbe offrire una riflessione condivisibile in merito all'identificazione dei soggetti produttori e all'individuazione dei loro complessi archivistici. Parrebbe estremamente importante continuare a porre sotto ai riflettori questi temi, queste forme di documentazione soggetta ad ibridismo multidisciplinare e a difficoltà identificative. Un utile strumento potrebbe essere quello di incrementare lo studio su tali tematiche e incentivare il lavoro di censimento e descrizione di questi fondi archivistici.

Credo sia molto utile riflettere su due linee vettoriali: 1) identificare l'oggetto della ricerca (è indubbiamente necessario conoscere quali e quante siano state le spezierie, non solo conventuali, presenti sul territorio); 2) una

---

a Terni, Terni, Tipolitografia Nobili, 1986, in particolare p. 29-32, 123-146; SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza in Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di Mario Squadroni, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1990, p. 403-407.

<sup>46</sup> Per la storia dell'ente si veda: PIETRO CANETTA, *Storia del Pio Istituto di S. Corona di Milano*, Milano, Tip. L. F. Cogliati, 1883; *Pio Istituto di S. Corona, cenni storico statistici, 1497-1905*, Milano, Tip. E. Reggiani, 1905; per una specifica sull'archivio: MARINA VALORI, *L'Archivio del Pio Istituto S. Corona*, in *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di Gabriella Cagliari Poli, Firenze, Nardini, 1992, p. 135-138.

<sup>47</sup> L'ente è ancora attivo e conserva presso di sé l'archivio contemporaneo; quello antico invece è all'Archivio di Stato di Perugia.



volta censiti e raccolti sufficienti dati di consistenza sui soggetti produttori, cercare i relativi archivi, scandagliando i più probabili conservatori dei complessi documentari.

Entrambi gli aspetti richiederebbero indubbiamente uno sforzo congiunto tra enti, istituzioni, associazioni e professionisti nell'ottica di una preziosa collaborazione fattiva. Ai fini della presente trattazione è risultato importante riflettere in ottica diacronica, focalizzando alcune presenze, ma soprattutto contestualizzando le eventuali assenze. La fonte informativa, data dalla contrapposizione tra vuoto e pieno, diviene strumento per investigare il tema analizzato. Anche i casi di incertezza istituzionale – nei quali non sempre sia attestabile la connessione tra l'ente produttore del fondo e il riferimento alla stessa spezieria – risultano esplicitivi di quanto possa essere importante e fruttuoso meditare sopra tali linee concettuali.

In conclusione, il caso delle spezierie conventuali diviene particolarmente interessante, poiché pone non semplici problemi di standardizzazione metodologica e descrittiva. L'articolata storia istituzionale aggiunge ulteriore complessità al quadro ideale finora disegnato. Allo stato attuale della riflessione, la fotografia scattata nasconde un mondo profondamente in divenire e dinamico. L'auspicio è che l'implementazione descrittiva offra presto nuovi percorsi di approfondimento specifico.

Lorenzo Sergi\*

---

\* Dottorando dell'Università degli studi di Cagliari, Dipartimento di lettere, lingue e beni culturali; email: [lorenzo.sergi@unica.it](mailto:lorenzo.sergi@unica.it).

